

Il progetto

di Elisabetta Andreis

Le mamme non arretrano di un passo, presiedono un fragile confine. «Quando ho letto della donna uccisa dai quattro rom del Gratosoglio — racconta la violoncellista Eliana Gintoli — non ho mai pensato che potessero essere i "miei". Non tanto per i ragazzi, ma per le madri che conosco. Donne che non lasciano i figli allo sbando: li accompagnano alle prove, li seguono nello studio, li tengono aggrappati alla scuola».

Gintoli, musicista e insegnante, sei anni fa ha fondato l'associazione Akanà («Ades-



I corsi

L'associazione Akanà porta nei campi rom di Milano violini e violoncelli e organizza anche corsi di canto per i bambini. «Lavoriamo negli anni per costruire fiducia e abbattere diffidenze. È la strada per cambiare davvero la vita dei bambini. In questo percorso è fondamentale il ruolo delle mamme: quelle che conosciamo non lasciano i figli allo sbando».

I concerti nei campi rom «Con la musica coinvolgiamo i bambini, ma le mamme sono lo strumento più importante»

L'associazione Akanà: le madri combattono i pregiudizi

so», in lingua romanes). Con lei il marito Omar, violinista alla Scala, e Rebeca Covaciu, 29 anni, figlia di giostrai nomadi e prima maturanda rom in Italia, oggi studentessa al Conservatorio. Insieme portano strumenti nei campi. Da via Novara a via Selvanese, offrono corsi gratuiti di violino, violoncello e canto. Sessanta bambini li seguono oggi. Ma il cuore del progetto è l'alleanza con le madri: «Senza di loro non reggerebbe nulla». C'è Loredana Zirou, mamma di Erika e Andrei. Non sa leggere né scrivere, ma per i ragazzi diventa inflessibile. È stata lei a chiedere alla presidente della media Mincio la bocciatura della figlia: «Non è preparata, deve fermarsi». Aveva ragione. Un anno dopo, Erika ha affrontato la terza media con un esame splendido, commuovendo la commissione. O Leanka Berka, che accompagna la figlia Re-

60

I piccoli
di origine rom coinvolti nel progetto dell'associazione Akanà della violoncellista Eliana Gintoli. Akanà porta gli strumenti nei campi offrendo corsi di musica gratuiti ai bambini

clama, 11 anni, verso l'ammissione al Conservatorio: un sogno coltivato per due anni.

Alberto Caldararu studia violino dall'infanzia grazie ad Akanà. Lo chiamano «il professore» per lo straordinario talento che dimostra. E oggi, a 15 anni, con il sostegno della mamma Madalina Sitir, frequenta il Conservatorio. «Alle elementari mi vergognavo — confessa —. Dicevo di essere rumeno perché mi pareva meno brutto di rom. Da quando suonano non mi nascondo più».

Milano può essere laboratorio di convivenza o terreno di esclusione: dipende anche da quanto spazio lasciamo ai bambini per crescere. Rebecca, 14 anni, residente nel campo di Chiesa Rossa che sarà chiuso, ha vinto una borsa di studio alla Arcadia. Anaïsa non parla italiano ma ha imparato il pianoforte d'istinto. Carlos, dodicenne, quinto di

dieci figli, deriso perché analfabeta, ha trovato nel violino la sua prima occasione di riscatto: «Parlo con le corde», prova a dire. La musica non cancella le ombre, ma le porta a galla. Tempo fa una ragazzina è stata venduta dalla sua famiglia euro, portata in Romania e data in sposa: oggi, a quattordici anni, ha già due figli. «A volte il destino è scritto e la ferita non si rimargina», ammette Gintoli.

Le difficoltà restano enormi: famiglie che spariscono, rimpatriate o trasferite; bambini che non hanno mai visto una classe; ragazzi che mollano per stanchezza. Altre invece conquistano una casa Aler e diventano presidio. «Le madri combattono contro povertà e pregiudizi, i padri raramente si lasciano coinvolgere. Lavoriamo negli anni per costruire fiducia e abbattere le diffidenze: è l'unica strada



Via Novara
Sopra, la violoncellista Eliana Gintoli, fondatrice dell'associazione Akanà, con una mamma del campo. Nell'altra foto, i bambini si preparano a seguire la lezione di musica

per cambiare davvero, faticosamente, la vita dei bambini».

Di fronte a tragedie come quella del Gratosoglio le soluzioni d'emergenza non portano lontano, ricorda Gintoli: «Si pensa di abbassare la soglia della punibilità: ma è inutile, se manca la maturità per una pena rieducativa. Si investe invece sugli stimoli, sulle relazioni, sul senso di appartenenza e quindi sulla continuità dei progetti. Il vuoto è il luogo più insidioso per tanti preadolescenti, non solo rom, cui viene negato il diritto all'infanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA